

## Il perdono di fronte alla violenza della faida

*Homo faidosus*

L'uomo e la società di oggi sono segnati da una drammatica transizione alla ricerca di una nuova identità. Forse l'uomo, oggi, ha perfezionato tutto eccetto che l'uomo. A che serve fare passi avanti tra gli astri, quando si fanno passi indietro tra gli uomini? I fermenti di bene o di male che si agitano, da non poco tempo ormai, portano molti a rivolgere a questo uomo ed a questo mondo uno sguardo interrogativo. Se poi pensiamo al male che si agita nelle recenti stragi, da quella in cui saltava in aria Giovanni Falcone, sua moglie e la sua scorta sulla strada di Capaci; a quella di Paolo Borsellino, in via d'Amelio; alle ultime due, di via Ruggero Fauro a Roma e della biblioteca dei Georgofili a Firenze; ma anche, e perché no, le «bombe ad orologeria politica» della tangentopoli dei partiti! Che dire?

Questo mondo frantumato, queste divisioni, provocano non solo sdegno e rabbia, ma anche nuovi sentimenti di corporazioni di *faida*, come voglia della società di difendersi e di «vendicarsi». La rinuncia alla faida? È percepita come cosa disonorevole, come testimoniano i fischi di cui si sono caricati i sindacalisti a Firenze, nel tentativo di conciliare le cose. Ma pur tra queste frantumazioni, divisioni e contrapposizioni, nonostante le invettive e i rancori tra nord e sud, nonostante le minacce e la dura realtà delle attuali guerre, si coglie una vera e profonda *nostalgia di riconciliazione*. Vi sono, infatti, straordinarie testimonianze di perdono e riconciliazione calabresi, siciliane, sarde, napoletane di fronte alla violenza della faida, della mafia, del sequestro.

È questa la tesi di un recente volume di Ignazio Schinella, *La faida di Dio. Il perdono: mistero d'amore*<sup>1</sup>. È la professione del valore del pentimento, dell'amore, della fraternità e dell'insensatezza e irrazionalità - anche umanamente parlando - della legge di odio e di sangue

---

\*Università Pontificia Salesiana. Sezione «S. Tommaso» di Messina.

<sup>1</sup> Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1992.

della faida. È l'audacia di proclamare che «il perdono non è vigliaccheria o connivenza o complicità col male, ma uscita dall'uomo tribale' sempre sonnecchiante in noi, come un gigante addormentato, per sviluppare l'uomo universale' nel grande unico villaggio planetario che è divenuto il mondo»<sup>2</sup>. Ma è, soprattutto, la proclamazione dell'exultet del *vangelo del perdono*, del messaggio di Cristo che assume su di sé e sulla propria croce la dialettica e la conflittualità dell'uomo immerso nel peccato, restituendo all'uomo ciò che più gli spetta: il fratello.

Non è un ingenuo semplicismo, né un'utopia. È la consapevolezza più lucida della *dignità* dell'uomo. Forse di più: è la consapevolezza dell'Autore della *dignità della «fraternità» umana*, la dignità del senso della comunità e della vera giustizia, di ciò che accomuna ogni essere umano. La dignità dell'uomo è la dignità di sentirsi «fratello», la dignità di sentirsi «amico», la dignità di sentirsi «familiare di Dio». Secondo le sue parole, «l'oggetto del perdono, infatti, è l'offesa, la cui intenzionalità è quella di toccare e intaccare, la *dignità* dell'uomo. Al di là delle diverse strade che può intraprendere l'offesa, da quella fisica a quella morale, il bersaglio colpito è l'essere *persona*. Per questo il perdono è l'atmosfera di ogni relazione umana [...], l'evento creatore del ripristino normale della relazione, nel rifiuto e nella rinuncia della giustizia vendicativa contro chi ha attentato alla *dignità* dei rapporti umani»<sup>3</sup>.

Il perdono, perciò, è l'attitudine della dignità di un uomo verso quella di un altro uomo. È ciò che rende possibile un vivere sociale che sia «umano», degno cioè di esseri umani. Il perdono è la «verità» dell'essere in quanto essere «umano». Nella logica della faida, l'*homo faidosus* ritiene che l'offesa deve essere lavata nel sangue del nemico, per cui l'uomo è veramente uomo quando è capace di assumersi il coraggio e la responsabilità di diventare lupo del suo fratello. La logica del perdono, invece, segue un altro percorso: «non è l'abdicazione paurosa delle proprie responsabilità, ma il rifiuto della vendetta e della legge della faida, decisione della volontà di colmare il fossato e la distanza creati dall'offensore, per calare il ponte levatoio dell'amicizia e della lealtà del rapporto. Esso è, perciò, fiducia e speranza contro ogni indugio e stagnazione del rapporto umano nell'odio, che scava la mente e il cuore degli uomini»<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> *Ivi*, 19.

<sup>3</sup> Pag. 23s. Il corsivo è nostro.

<sup>4</sup> Pag. 24.



Il volume svolge l'esposizione di tale avvincente messaggio in otto capitoli, preceduti da una *introduzione*. In quest'ultima, a partire dalle testimonianze toccanti, l'Autore considera come la nuova cultura della riconciliazione e della rinuncia alla faida è un «segno dei tempi»: la nostalgia di riconciliazione e il bisogno di misericordia, rappresentano un vero segno dei tempi, cioè un modo significativo attraverso cui Dio continua a parlare al suo popolo nella storia concreta e quotidiana della vita<sup>5</sup>. Nel primo capitolo, *La dinamica del perdono*<sup>6</sup>, si sofferma sull'analisi esistenziale del perdono, con particolare riferimento al profondo significato della «memoria» e della «dimenticanza» nel ristabilimento della pace. Il secondo capitolo, *Il mistero del perdono*<sup>7</sup>, espone il Mistero di Cristo, quale vangelo esemplare del perdono. I due capitoli successivi, il terzo, *La fonte del perdono*<sup>8</sup>, e il quarto, *Lasciarsi perdonare*<sup>9</sup>, descrivono il perdono quale forza che promana dai sacramenti e dalla liturgia della Chiesa. Il quinto, *La dimensione etica del perdono*<sup>10</sup>, è la conseguenza della logica della fede, e quindi l'impegno a viverlo nella vita. Il sesto, *Perdonare il bene dell'altro*<sup>11</sup>, e il settimo, *Comunità e perdono*<sup>12</sup>, sono un invito a guardare alla ricchezza della dignità del fratello. Infine nell'ottavo, *La gente del libro e il patrimonio del perdono*<sup>13</sup>, si vuol comprendere il messaggio della fraternità in chiave universale, attraverso le tre grandi religioni: ebrei, cristiani, musulmani.

A noi interessa più cogliere lo spirito del libro, non i contenuti dei singoli capitoli. Senza alcun dubbio bisogna riconoscere che questo libro è, globalmente considerato, un inno alla *speranza*: alla speranza sull'uomo e sul destino della società in crisi. Non è una crisi settoriale quella che attraversa l'amicizia, la fraternità, il perdono. È invece di carattere universale, perché interessa la realtà planetaria. Non è crisi di una sola classe. È invece globale, poiché coinvolge le categorie sia generazionali, sia professionali e sociali. Non è una crisi marginale. È invece sostanziale, perché riguarda le fondamenta della

---

<sup>5</sup> Pagg. 7-21.

<sup>6</sup> Pagg. 23-44.

<sup>7</sup> Pagg. 45-57.

<sup>8</sup> Pagg. 58-72.

<sup>9</sup> Pagg. 73-96.

<sup>10</sup> Pagg. 97-137.

<sup>11</sup> Pagg. 138-153.

<sup>12</sup> Pagg. 154-173.

<sup>13</sup> Pagg. 174-218.

convivenza. Non è in pericolo qualcosa. È l'allarme per qualcuno, per il fratello. È in pericolo la fraternità. È in frantumi la coscienza. Occorre riconoscerlo: questa è una crisi «teologica», cioè l'incapacità dell'uomo di oggi di riconoscere il proprio peccato e il bisogno di essere perdonato. La soluzione proposta dal libro è l'unica vera soluzione, quella più giusta, quella più possibile, perché la più radicale: la soluzione della rinuncia alla faida per amore. Il progetto Schinella è senza dubbio il «progetto del fratello»: l'uomo è uomo se sa essere fratello, se sa essere amico, se sa essere solidale. Il progetto del fratello, come progetto del perdono, è liberazione della qualità migliore della propria vita. Il futuro della qualità della vita dell'umanità passa dunque per questo progetto.

### *La faida di Dio*

Il perdono, pertanto, è costitutivo dalla convivenza umana. La società mai potrà essere una comunità che tende al bene comune senza il perdono. Il perdono e la riconciliazione sono quindi una forma distintiva del senso sociale: «senza di esso ogni rapporto umano sarebbe votato all'insuccesso, allo scacco matto e alla morte»<sup>14</sup>. È quindi esperienza primordiale dell'autocoscienza del senso dell'uomo e della capacità di sentirsi un «cuore», perché «il perdono è l'educazione della mente e del cuore, attitudine interiore dell'uomo verso l'altro uomo, di un popolo verso un altro popolo. Occorre riferirsi all'offensore come uomo, pur non condividendone l'errore e non tenendone conto, ma reintroducendolo positivamente nei suoi diritti, quelli, cioè della dignità della persona, nell'offerta di una reintegrazione e creazione nuova del rapporto infranto. Non è tanto una convivenza *pro bono pacis*, quanto il reciproco appartenersi, al di là di ogni realtà»<sup>15</sup>.

Abbiamo trovato nel passo appena citato, una delle espressioni antropologiche e teologiche più sublimi del pensatore Schinella. Questo «reciproco appartenersi», di cui parlava, è la ragione umana fondamentale dell'amicizia e ogni rapporto umano promotore di sviluppo. Reciproco appartenersi significa la coscienza di quella lucida consapevolezza di sentirsi indigente e bisognoso di ritrovarsi nell'altro, perché, anche nel più meschino degli uomini ritrovo parte di me,

---

<sup>14</sup> Pag. 24

<sup>15</sup> Ivi.



ciò che di più mi appartiene. Teologicamente, reciproco appartenersi significa la consapevolezza di appartenere alla stessa famiglia, figli dello stesso Creatore, e quindi, in ultima analisi, di essere fratelli, di appartenersi l'un l'altro perché appartenenti all'unico Padre. Ecco perché il perdono non è né paura né debolezza, ma la responsabilità, affidata alla volontà dell'uomo, di una nuova creazione: «Il cristiano, infatti, dalla vita e dalla persona di Cristo, in cui è apparsa la benignità di Dio, è trascinato in una creazione nuova, che distrugge e bandisce ogni ostilità e frontiera di odio»<sup>16</sup>. Come nuova è la creazione quando, per il perdono, si apre «la possibilità di poter sedere alla tavola del Padre, che è tale non solo per il figlio lontano, ma anche per il figlio maggiore della parabola che non ha mai lasciato la casa paterna [...]. Ha osservato i comandamenti del Padre, ma, chiudendosi nella giustizia, commette il peccato più grande, quello di non avere il cuore del Padre e perciò di non essere più figlio»<sup>17</sup>.

Il libro mostra in maniera esemplare come alla dinamica del perdono contribuiscono in modo speciale il senso della «memoria» e della «dimenticanza», definite dall'autore «le muse del perdono»<sup>18</sup>. L'uomo che perdona non è un dimenticone, ma impara a ricordare, impara soprattutto *come* ricordare, come cioè custodire la filigrana della sapienza. Dimenticare è cioè un *educare* la memoria a trarre frutti qualitativi dalla vita. Dice esattamente: «La dimenticanza è la *pedagogia* della memoria. L'essere umano, infatti, tende a ricordare la ferita e la cicatrice dell'offesa. La dimenticanza ripone la memoria nella sua verginità originaria, perché la dimenticanza è la catarsi, che sterilizza e rende immune il ricordo»<sup>19</sup>. Ciò, lo ribadiamo, non significa la cancellazione o peggio la mistificazione del passato e del male infranto. La dimenticanza non è essere saggiamente *consapevoli*, perché la dimenticanza è la forza *critica* e *creativa* della ragionevolezza umana. Il perdono, perciò, non archivia il passato, ma «lo trasfigura e permette di analizzarlo, perché il perdono è il rapporto inferiore che lo spirito umano instaura con la storia e i suoi avvenimenti alla luce di valori umani e non un accanimento di forza»<sup>20</sup>.

Ma la dimenticanza cristiana è soprattutto la memoria di Cristo che fa scaturire la fraternità e la parentela della fede, per mezzo del suo sangue. La memoria del Mistero pasquale di Cristo è il giusto

---

<sup>16</sup> Pag. 25.

<sup>17</sup> Pagg. 93-94.

<sup>18</sup> Pag. 26.

<sup>19</sup> Pag. 26.

<sup>20</sup> Pag. 31.

sentiero della dimenticanza, perchè «Cristo è il vangelo del perdono di Dio per l'umanità e ritorno di vita alla giustizia divina. Cristo è la mano di pace che Dio tende ai peccatori e a tutte le componenti del suo progetto divino perché ritornino all'unità originaria [...]. Cristo è l'amico dei suoi nemici, la proposta mai spenta, pellegrino di amore che accoglie i peccatori e mangia con le prostitute (Lc 15,2) fino a morire per essi»<sup>21</sup>. La logica del perdono di Cristo è la logica della verità: «Il perdono è la *verità* che Cristo proclama all'uomo, è l'annuncio di non entrare nella logica dell'avversario, rifiuto di rinchiudersi nello svolgimento implacabile dell'odio che conduce a un gioco di forze che riproduce incessantemente gli stessi errori e le stesse violenze»<sup>22</sup>.

Ma alla riconciliazione vera si arriva anche attraverso la *preghiera*, perché il perdono va implorato da Dio, fonte di ogni riconciliazione, che ci comunica gratuitamente la sua misericordia attraverso i *sacramenti*. Infatti, «la riconciliazione con il proprio fratello è l'atteggiamento spirituale per eccellenza della purezza del cuore, richiesto dalla celebrazione eucaristica e da ogni preghiera. È la pace eucaristica o il bacio santo del perdono. Nella messa, alla recita del *Padre nostro* si chiede il perdono della pace»<sup>23</sup>. I sacramenti e la liturgia, poi, sono il luogo dove la Parola di Dio ci converte il cuore e ci spinge al perdono e alla riconciliazione con Dio e con i fratelli. La liturgia, facendo memoria del Mistero pasquale di Cristo, «scava più profondamente nel mistero di Dio. Il perdono si offre come la forza e l'onnipotenza divina»<sup>24</sup>. Perciò, frutto della grazia dei sacramenti, il perdono «è la vittoria di ogni divisione, di ogni discordia e di ogni faida familiare e sociale»<sup>25</sup>.

Se la tentazione di fronte al nostro peccato è quella di scusarsi, come Adamo che attribuisce la colpa ad Eva, la conversione richiede il nostro sforzo etico, per saper riconoscere che la responsabilità è solo nostra, e non delle «strutture sociali», del «sistema», dei «condizionamenti» biologici e psicologici. Ma «noi non solo subiamo il peccato, ma siamo operatori di peccato, che si manifesta nelle discordie, nelle divisioni soprattutto nelle famiglie, poi tra i diversi ceti sociali ed economici, fra popoli interi ed anche in seno al genere umano diviso in blocchi contrapposti non solo Est ed Ovest, ma anche Nord e Sud del nostro pianeta»<sup>26</sup>. Però, con l'amore misericor-

---

<sup>21</sup> Pag. 48.

<sup>22</sup> Pagg. 52-53.

<sup>23</sup> Pag. 62.

<sup>24</sup> Pag. 65.

<sup>25</sup> Pag. 66.

<sup>26</sup> Pag. 74.



dioso del Padre, riversato soprattutto nel sacramento della Penitenza, «la nostra vita diventa un inno alla meravigliosa misericordia divina che continuamente viene incontro alla nostra debolezza e alla nostra fragilità. Tutto questo costituisce un confessionale della nostra esistenza»<sup>27</sup>.

Tutta la vita cristiana diventa quindi un inno di lode a Dio e un segno di riconciliazione, come testimonianza di Cristo. Il perdono offerto dal cristiano richiede, però, di mettere in discussione se stessi, il proprio orgoglio e la propria autosufficienza, per astenersi da ogni sentimento di odio e di vendetta, lasciando fare all'ira divina (cf Rm 12, 17-19). «Il cristiano non può e non deve desiderare per il suo nemico il male o la sofferenza fisica. Può, però, desiderare e chiedere che le vicende difficoltose della vita gli procurino il germe dell'inquietudine come domanda e occasione di conversione morale»<sup>28</sup>. Il cristiano, pur nella ricerca della verità, deve salvare sempre la carità, perché - e qui Schinella raggiunge una delle sue vette più alte - *l'odio come l'amore non è un sentimento dell'uomo, ma la scelta di campo della vita e dello stile dell'uomo. Sentire e risentire fa parte della fragilità della natura umana, amare o odiare appartiene all'intelligenza e alla volontà dell'uomo*<sup>29</sup>.

Occorre riportarsi a quel «reciproco appartenersi» di cui all'inizio parlava Schinella, per cogliere tutta la ricchezza di queste espressioni, perché nella ricerca della verità occorre sentire con l'altro, fare insieme il cammino verso la montagna, perché l'altro accordi alla verità i suoi diritti. Sbattere la verità in faccia al prossimo non è amare l'uomo, ma far mostra del proprio dominio e della propria forza. Nello spirito evangelico della ricerca della verità, bisogna lasciare insieme il grano e la zizzania (cf Mt 13, 24-30), e lasciare a Dio il suo compito, perché discernere e giudicare sono affari di Dio e non degli uomini. Perciò giustamente l'autore afferma con vigore che «prima che amici della verità, si deve essere amici degli uomini: bisogna presentare la verità come amici, senza forza dialettica e ostilità. L'amore della verità è l'amicizia, che introduce l'uomo nel campo magnetico del vero»<sup>30</sup>.

Ci sembra quindi che lo spirito teologico ed evangelico che anima le pagine di questo libro, mira alla formazione della migliore qualità

---

<sup>26</sup> Pag. 74.

<sup>27</sup> Pag. 85.

<sup>28</sup> Pag. 99.

<sup>29</sup> Pag. 101.

<sup>30</sup> Pag. 113.

della vita. Quella vita che promana da un cuore che, superati spazi angusti, respira sulle vette stesse del cuore di Colui che lo ha consegnato sul Golgota. Dalla Croce il perdono diventa possibile per ogni uomo, perché è da lì che nasce la paideia dell'amore del nemico e della capacità di mettersi in discussione per primo, da lì nasce la maieutica dell'immagine divina in noi, capace di amare non solo il male dell'altro, ma anche il bene dell'altro. Si *amare il bene dell'altro*. Se può essere facile perdonare il male dell'altro, molto più difficile è perdonare il bene dell'altro, perché può generare in noi sentimenti di gelosia, di invidia e di ostilità. «L'invidia e la gelosia è l'incapacità di gioire del bello e del bene dell'altro, di accogliere l'altro come un dono. Perciò è negarsi alla comunione che è l'unico modo per l'uomo di essere e vivere in pienezza la parabola dell'esistenza umana»<sup>31</sup>. Di più: «Non godere e intristirsi del bene dell'altro è segno di una non giusta stima di sé. Si opera una sopravvalutazione di se stessi che conduce a uno sviluppo mostruoso dell'uomo. L'amore dell'altro si salda a un'equilibrata considerazione delle proprie possibilità e al sentirsi parte di quel concerto universale, di cui solo Dio è il maestro»<sup>32</sup>.

Ci sarebbero tanti altri elementi da considerare. A noi però interessa cogliere non i singoli contenuti, ma lo spirito che attraversa il libro di Schinella. Senz'altro ci sarebbero pure delle osservazioni da fare, soprattutto in riferimento all'autoeducazione al perdono. Abbiamo scelto di raccogliere gli elementi più significativi e più positivi del libro, che potranno significativamente contribuire a una cultura della vita di grande qualità, quella in cui l'unica faida che troverà senso sarà quella di Dio.

---

<sup>31</sup> Pag. 140.

<sup>32</sup> Pag. 146.